

LA PARABOLA

Un sindaco, due rettori  
Storia di un'incompiuta

a pagina 3

# Quindici anni di sogni, progetti e speranze nel rimpallo istituzionale

Circa quindici anni fa al parcheggio Staveco si decise di sospendere gli abbonamenti mensili per le auto perché era imminente l'avvio di un progetto di **riqualificazione**. L'idea della giunta Guazzaloca era quella di costruire lì una delle stazioni della metropolitana di Bologna, ma quel progetto (che prevedeva anche uffici, negozi e abitazioni) fu bloccato: prima da una specie di rivolta di quelli che allora sindaco chiamava i «comitati spintanei» che non volevano una Beverly Hills alla Staveco, poi dal ricorso alla Corte Costituzionale della giunta Errani contro il metrò che affossò l'opera. E l'area ex Staveco rimase così com'era.

Ma la storia infinita di questo comparto della città è passata attraverso altre iniziative e si è intrecciata spesso con i destini di Palazzo d'Accursio e non solo. È tra le ex caserme preferite dall'allora assessore all'Urbanistica Virginio Merola quando il sindaco Sergio Cofferati firmò l'accordo con l'Agenzia del Demanio sulle ex aree militari. Merola allora sognava di fare di quell'area un polmone verde d'accesso alla retrostante collina. L'Università in quegli anni aveva messo gli occhi su altre strutture, a partire dalle ex caserme Sani e San Mamolo per trasferirvi il

dipartimento di Lingue, ma anche questo progetto abortì perché troppo oneroso.

I sogni green di Merola cesarono quando diventò sindaco. Il 7 marzo 2011 il primo cittadino annunciò, in un'intervista al *Corriere di Bologna*, che stava lavorando con l'Università a un progetto per accogliere mille talenti da ogni parte del mondo. Dove? Alla Staveco naturalmente. «Il Comune — disse il sindaco — mette a disposizione dell'Università la Staveco per creare il luogo in cui questi mille talenti possano stabilire la loro residenza. Daremo le strutture per l'alloggio, per lo studio, per la ricerca». Il giorno dopo il rettore di allora Ivano Dionigi ringraziò, ma tirò anche il freno a mano. «Un regalo che curva le spalle», commentò il latinista. «Per quanto riguarda la fattibilità, legata fatalmente a diversi fattori e attori, siamo al tempo zero», aggiunse. Una bella sfida insomma, di quelle da prendere con i piedi di piombo.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, in via Zamboni si sentirono tirati per la giacchetta su un progetto che fino ad allora era stato solo un *pourparler*. Comunque i tecnici di entrambi i Palazzi si misero al lavoro. La politica alla fine fece il resto che c'era da fare: provare

a dare un futuro a quell'area, tanto ambita e pregiata quanto difficile da riutilizzare senza cedere alle speculazioni edilizie. Anche per salvaguardare quegli immobili, da tanto tempo dismessi. Non a caso, proprio in quel periodo (autunno 2011) crollò un cornicione della palazzina del Pirotecnico, anch'essa del complesso Staveco, con affaccio proprio su viale Panzacchi. Il 5 marzo 2014 arrivò infine la firma ufficiale di Dionigi e Merola sull'accordo per la valorizzazione dell'ex Staveco come sede universitaria. Da lì partì il cronoprogramma, con tanto di consegna di orologio da parte del sindaco al rettore.

Tempi che vennero rispettati fino al maxi accordo tra Comune, Ateneo, Agenzia del Demanio e Invimit per la valorizzazione dell'area, nel marzo 2015, e alla presentazione del Masterplan dell'opera, nell'ottobre 2015. Opera che sarebbe costata, ipotizzava il rettore, circa 100 milioni di euro, buona parte dei quali sarebbero arrivati dalla vendita di una serie di palazzi ed edifici dell'Ateneo. Dionigi, alla vigilia della scadenza del suo mandato, riconsegnò l'orologio a Merola: il suo compito l'aveva portato a termine e spettava al suo successore già eletto, Francesco Ubertini. Il nuovo

Magnifico già in campagna elettorale sollevò però più di un dubbio sull'operazione. Dubbi che coerentemente ha conservato fino ad ieri, quando ha deciso di restituire l'area al Comune. L'Ateneo ha appena licenziato un piano da 204 milioni in tre anni per portare a termine i cantieri già avviati, compresi Ingegneria al Lazzaretto e il Polo di Chimica e Astronomia al Navile ed evidentemente di fondi non ce ne sono più. Peccato, perché dopo quindici anni si torna ancora al punto di partenza. E perché questo era uno dei pochi progetti della città che riusciva ad andare oltre l'ordinaria amministrazione. L'unica cosa positiva è che in quest'area con edifici molto vecchi e a rischio degrado è stato quantomeno rimosso il ponteggio che invadeva i viali di circonvallazione e costringeva a lunghe file gli automobilisti di passaggio.

All'orizzonte ora c'è un nuovo progetto e l'esigenza del Comune di Bologna di riuscire ad allargare il parcheggio e venire incontro alla carenza di posti auto nel quadrante Sud della città. L'orologio in teoria adesso se lo riprende il sindaco Merola, anche se forse sarà il caso di metterlo via per un po'.

**Marina Amaduzzi**  
**Olivio Romanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sogno di Guazza

L'ex sindaco civico voleva realizzare lì una stazione della sua metro



Alcune istantanee legate alla Staveco negli ultimi anni

1 I calcinacci crollati sui viali nell'ottobre del 2011

2 Uno dei rendering del Campus 1088 alla Staveco

3 L'ex rettore Dionigi nell'ottobre 2015

restituisce al sindaco Merola l'orologio che il primo cittadino gli aveva regalato

l'anno prima, un simbolo per ribadire che l'Ateneo aveva rispettato i tempi dell'accordo tra istituzioni presentando il masterplan

